

80° posa della croce sul monte di S. Eutichio (Como) a cura degli uomini di Ac

Intervento del Direttore della Caritas diocesana

Diac. Roberto Bernasconi

Mi sembra importante condividere con voi questa riflessione che parte da una mia esperienza personale, credo che una assemblea come questa che è momento vero di chiesa sia il luogo ideale per condividere esperienze di vita che possono aiutare a dare la giusta misura del nostro ritrovarci come popolo accanto a Lui, l'atteggiamento che dobbiamo tenere oggi che ci siamo ritrovati attorno alla croce, non deve essere certamente quello della nostalgia ma della concretezza del tempo in cui viviamo.

Per me questa croce e il luogo dove è posta è diventato negli anni una meta da raggiungere nei momenti bui e faticosi della mia vita, quando intuisco che non ce la fai più quando pensi che il tuo agire sia inutile o solo legato a delle azioni materiali, quando incominci a dubitare della bontà del signore e della sua centralità nella concretezza della vita è il momento di fermarti e di guardarti dentro, del chiederti ma ha senso tutto quello che faccio.

La Croce e il suo monte è diventata per me negli anni ancora di salvezza e risposta alle mie domande e allora sento il bisogno fisico di lasciare quello che sto facendo e di andare di avvicinarmi a questa croce.

C'è tutta la parte di cammino e di avvicinamento che se fatta a piedi nel bosco ti isola dalla città, ti nasconde dalle distrazioni ti fa depositare il fardello delle fatiche e un po' alla volta ti fa ritrovare te stesso ti dà il senso del tuo limite, ma ti mette anche in sintonia con la natura con la sua bellezza ma anche con la sua fragilità, dà il senso della storia, del rapporto con gli uomini.

Dopo questo andare meditativo che ti allontana un po' dalle cose e ti riavvicina all'essenziale alla natura all'infinito c'è l'arrivo alla croce che è sulla sommità del monte e da lì ti si apre uno sguardo diverso sulla città sul territorio, perdi la concezione del parziale e recuperi quella dell'insieme, riesci a collegare con una linea ideale i diversi luoghi della città quelli dedicati alla politica alla cura della persona alla fede e ti rendi conto solo dall'alto come sono vicini anche se poi nella realtà alcune volte sono divisi da muri che sembrano invalicabili.

Manca però qualcosa a questa croce che è posta sulla città e che come sentinella osserva il suo centro, cosa ci sta a fare una croce senza crocifisso, poi guardando la città capisci, intuisco che il crocifisso è qualcosa di vivo, è concreto, è l'umanità sofferente poveri disoccupati ammalati senza fissa dimora profughi persone che hanno perso la speranza questa croce li vede nella sua quotidianità e con le sue braccia aperte le accoglie ne diventa sostegno ne dà visibilità al mondo e ci ricorda

che è solo partendo da lei dall'accettazione di queste povertà, che tutte queste persone non sono più viste come peso, come zavorra ma diventano patrimonio di tutta l'umanità, possiamo allora intraprendere il cammino di ritorno nella città con la convinzione che uniti da questo patrimonio siamo pronti a mettere in gioco la nostra vita questa è l'unica strada percorribile che ci permetterà di dare un futuro alla nostra città e alla nostra comunità ecclesiale.

Chiesa di Prestino, 30 settembre 2014